

ANALISI CINEMATOGRAFICA



Titolo internazionale

The Crow's Egg

Titolo italiano

Uovo di corvo

Regia

M. Manikandan

Analisi cinematografica

The Crow's Egg è il primo lungometraggio del regista indiano M. Manikandan. Il film ci parla di India, dell'India degli slum, della miriade di persone che vi vivono e affrontano enormi difficoltà nella vita di tutti i giorni, bambini compresi, per cui la giornata è una sfida continua, sempre differente, se vogliono vivere e non soccombere alla vita che sembra loro destinata. I due piccoli protagonisti del film, facendosi chiamare "Grande uovo di corvo" e "Piccolo uovo di corvo", nonostante la madre non lo accetti, affermano con testardaggine la loro giovane presunta identità, ci dicono fin da subito che esiste la realtà, quella vera, ma esiste anche una realtà diversa, quella del possibile, per la quale vale la penna di faticare e lavorare, purtroppo, nel vero senso della parola.

Il film si apre su un interno, con il risveglio del più piccolo che bagna il letto nella sua casupola a sottolinearci la sua dimensione di bambino come tanti, con le sue paure, con il suo confronto con la crescita, in una situazione di povertà, con il padre in carcere e la severità della madre che con fatica cerca di offrire il meglio ai suoi figli.

Ma poi la macchina da presa fugge all'esterno inseguendo i due ragazzini nel loro girovagare per la baraccopoli, nello svolgere del loro lavoretto che sostituisce la scuola troppo costosa. Nel loro spazio vitale, sporco, duro, ostile, incontrano i loro pari, piccoli e grandi che come loro si devono inventare la vita se vogliono andare avanti. Il loro è uno spazio esteso ma ben delimitato, chiuso da cancelli, barriere fisiche, ma ancor più barriere mentali, sociali, spesso inquadrato dall'alto a mostrarcene la finitezza. Al di fuori di questo sta per esempio il ragazzino ricco che incontrano continuamente, limitandosi a guardarlo attraverso le inferiate, a scambiare qualche parola con lui,

senza entrare veramente in contatto, ma che per loro più che fonte di invidia e sconforto è fonte di piccoli stratagemmi per avvicinarsi al loro obiettivo: comprarsi una pizza.

Perché anche nella loro casa è arrivata la tv e la tv mostra l'apertura di una pizzeria proprio al confine con la loro baraccopoli: pizzeria bella, linda e irraggiungibile.

Questa pizza allora finisce per incarnare tutto il bene e il male di un mondo globalizzato che si presenta come uguale per tutti e democratico, ma che invece non fa che amplificare le differenze e le distanze tra ricchi e poveri, quando poi non si macchia di strumentalizzazione politica, corruzione.

Il regista non prende posizione di fronte alla spiacevole vicenda di cui diventano protagonisti, nella loro avventura, i ragazzini, ma senza moralismi o didascalismi si mette semplicemente dalla parte dei bambini e guarda, appunto, questo mondo brutto e cattivo con i loro occhi ingenui sì ma genuini, ancora capaci quindi di riconoscere ciò che è buono e giusto.